



► 07 Giugno 2015

# «Io sono Misia, l'ape regina dei geni»

► Lucrezia Lante della Rovere parla dell'opera che porterà alla prossima edizione del Festival dei Due Mondi

► «La prima volta a Spoleto avevo 26 anni a fianco avevo Luca Barbareschi. Sono felicissima dell'occasione di tornare

Antonella Manni

## L'INTERVISTA

**H**o aggiustato la vita allontanando il dolore. Come? Vivendo". La frase è di Misia Sert, musa della Belle Epoque, ma a pronunciarla e a farla sua sarà Lucrezia Lante della Rovere. Che al Festival dei 2Mondi (3, 4 e 5 luglio, Teatro San Nicolò) porterà in scena "Io sono Misia. L'ape regina dei geni". Così l'attrice, dopo il successo di Malamore, Premio Flaiano, darà volto e voce a un'altra donna dalla vita straordinaria per la regia di Francesco Zecca. Un atto unico con rumori d'epoca e musiche dedicate, o nate per Misia, scopritrice di talenti che tra fine Ottocento e primo Novecento nella sua casa parigina ospitava e collezionava celebrità.

**Lucrezia Lante della Rovere, per lei è un ritorno al Festival?**

«Sì, dopo tanto tempo. La prima volta avevo ventisei anni. Fu per la messa in scena di "Oleanna" di David Mamet, al fianco Luca Barbareschi: è stato il mio primo ruolo importante a teatro».

**E stavolta?**

«Sono contenta di tornare con una riscrittura delle memorie di Misia Sert: un grande personaggio dei primi del Novecento che avevo scoperto anni fa leggendo un libro edito da Adelphi. Da questo è stato tratto il monologo inedito, scritto da Vittorio Cielo liberamente ispirato alle memorie della stessa Misia, alle confidenze, messaggi, lettere, di Proust, Stravinsky, Diaghilev, Nijinsky, Debussy, Toulouse Lautrec, Picasso, Ravel,

Cocteau».

**Cosa la affascina di Misia?**

«Il suo essere vitale, la ricerca del nuovo in un momento storico in cui il contrasto tra il vecchio e la contemporaneità era forte: quegli artisti che oggi riteniamo essere dei geni, allora erano contestati e boicottati. Picasso non era ancora come noi oggi lo consideriamo, così come Proust e tutti gli altri. Misia, con il suo istinto fiutava in loro il talento e li sosteneva, in un certo senso li partoriva».

**Un'impresaria?**

«Non proprio. Era piuttosto il gusto di esserci, di far emergere delle capacità, il genio appunto. In fondo, Misia è stata anche una donna sola e rivoluzionaria. Amica di Coco Chanel che sconvolse i canoni della moda, liberando la figura femminile dalla rigidità degli abiti ottocenteschi: insieme combatterono il vecchio».

**Qualche riferimento al nostro tempo?**

«Anche oggi, come allora, è un momento di cambiamenti, un'epoca in cui gli artisti sentono la crisi ed in cui c'è bisogno di reagire, di esprimere vitalità, di rimettere in circolo energia».

**Come artista, c'è un momento particolarmente bello che ricorda?**

«Devo dire di essere stata fortunata: sono state tante le occasioni positive. Ho lavorato sette anni in teatro con Luca Barbareschi e poi nel cinema con autori interessanti».

**Momenti brutti?**

«Quando, ad esempio, metti l'anima per un film che poi, per motivi burocratici, non ottiene

l'adeguata distribuzione; oppure quando percepisci le dinamiche di certi salotti di potere».

**Come donna?**

«Come donna cerco sempre di vedere il bicchiere mezzo pieno: da giovane ho anche vissuto momenti che mi sembravano drammatici, poi, con l'esperienza si scopre di avere una forza e un carattere che ti aiutano a reagire, ad andare avanti. Del resto, non è per questo che si lotta tutta la vita, per raggiungere un equilibrio?».

**Come immagina il suo futuro?**

«Ora vivo alla giornata. E' un momento difficile per gli artisti e anche per portare in scena lo spettacolo al Festival dei 2Mondi stiamo facendo fatica: lo produciamo da soli. In più le donne, dopo una certa età, in teatro o nel cinema non sono aiutate, né molto rappresentate. Sembra che debbano essere sempre giovani. Ma per come sono dopo, le donne, chi le racconta?».



**Lucrezia  
Lante della Rovere**

# «Io sono Misia, l'ape regina dei geni»

► Lucrezia Lante della Rovere parla dell'opera che porterà alla prossima edizione del Festival dei Due Mondi

► «La prima volta a Spoleto avevo 26 anni a fianco avevo Luca Barbareschi. Sono felicissima dell'occasione di tornare

## L'INTERVISTA

**H**o agglustato la vita allontanando il dolore. Come? Vivendo». La frase è di Misia Sert, musa della Belle Époque, ma a pronunciarla è la sua nipotina Lucrezia Lante della Rovere. Che al Festival dei 2Mondi (3, 4 e 5 luglio, Teatro San Nicola) porterà in scena "Io sono Misia, l'ape regina dei geni". Così l'attrice, dopo il successo di Malamore, Premio Flaiano, darà volto e voce a un'altra donna dalla vita straordinaria per la regia di Francesco Zecca. Un atto unico con tumori d'epoca e musiche dedicate, o nate per Misia, scopritrice di talenti che tra fine Ottocento e primo Novecento nella sua casa parigina ospitava e collezionava celebrità. Lucrezia Lante della Rovere, per lei è un ritorno al Festival? «Sì, dopo tanto tempo. La prima volta avevo ventisei anni. Fu per la messa in scena di "Oleanna" di David Mamet, al fianco Luca Barbareschi: è stato il mio primo ruolo importante a teatro». E stavolta? «Sono contenta di tornare con una riscrittura delle memorie di Misia Sert, un grande personaggio dei primi del Novecento che avevo scoperto anni fa leggendo un libro edito da Adelphi. Da questo è stato tratto il monologo inedito, scritto da Vittorio Cielo liberamente ispirato alle memorie della stessa Misia, alle confidenze, messaggi, lettere, di Proust, Stravinsky, Diaghilev, Nijinsky, Debussy, Toulouse

Lautrec, Picasso, Ravel, Cocteau». **Cosa la affascina di Misia?** «Il suo essere vitale, la ricerca del nuovo in un momento storico in cui il contrasto tra il vecchio e il contemporaneo era forte: quegli artisti che oggi riteniamo essere dei geni, allora erano contestati e boicottati. Picasso non era ancora come noi oggi lo consideriamo, così come Proust e tutti gli altri. Misia, con il suo istinto fustigava in loro il talento e lo sosteneva, in un certo senso li portava». **Un'Impresaria?** «Non proprio. Era piuttosto il gusto di esserci, di far emergere delle capacità, il genio appunto. In fondo, Misia è stata anche una donna sola e rivoluzionaria. Amica di Coco Chanel che sconvolse i canoni della moda, liberando la figura femminile dalla rigidità degli abiti ottocenteschi: insieme combattono il vecchio». **Qualche riferimento al nostro tempo?** «Anche oggi, come allora, è un momento di cambiamenti, un'epoca in cui gli artisti sentono la crisi ed è il bisogno di reagire, di esprimere vitalità, di rimettere in circolo l'energia». **Come artista, c'è un momento particolarmente bello che ricorda?** «Devo dire di essere stata fortunata: sono state tante le occasioni positive. Ho lavorato sette anni in teatro con Luca Barbareschi e poi in cinema con autori interessanti». **Momenti brutti?** «Quando, ad esempio, metti



Lucrezia Lante della Rovere



l'anima per un film che poi, per motivi burocratici, non ottiene l'adeguata distribuzione; oppure quando percepisci le dinamiche di certi salotti di potere». **Come donna?** «Come donna cerco sempre di vedere il bicchiere mezzo pieno: da giovane ho anche vissuto momenti che mi sembravano drammatici, poi, con l'esperienza si scopre di avere una forza e un carattere che ti aiutano a reagire, ad andare avanti. Del resto, non è per questo che si lotta tutta la vita, per raggiungere un equilibrio?».

**Come immagina il suo futuro?** «Ora vivo alla giornata. È un momento difficile per gli artisti e anche per portare in scena lo spettacolo al Festival dei 2Mondi stiamo facendo il faticoso, produciamo da soli. In più le donne, dopo una certa età, in teatro o in cinema non sono aiutati, né molto rappresentati. Sembra che debbano essere sempre giovani. Ma per come sono dopo, le donne, chi le racconta?».

Antonella Manni  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Scuola di amministrazione pubblica e la sfida su formazione e trasparenza

### VILLA UMBRA

I numeri di un anno

### IL BILANCIO

**PERIÒDI.** Si è chiuso con un avanzo di amministrazione di oltre 900mila euro il conto consuntivo della Scuola umbra di amministrazione pubblica per l'anno 2014 approvato durante l'assemblea consorziata che si è svolta nei giorni scorsi. «In questo momento di riorganizzazione delle funzioni e di tutta la pubblica amministrazione - ha affermato Alberto Naticchi, amministratore unico della Scuola presieduta dalla

presidente della Regione, Cattuscia Marini - la Scuola è un fulcro fondamentale nell'affrontare i radicali mutamenti, le misure di riordino e le misure orientate alla riduzione della spesa e alla sempre più concreta realizzazione di una amministrazione digitale organizzando corsi formativi per la diffusione delle buone pratiche, per la formazione continua dei dipendenti pubblici». Naticchi, tracciando un bilancio delle attività del 2014, ha inoltre sottolineato come l'anno trascorso si sia concluso con circa 16mila partecipanti e 12mila ore di alla formazione in aula. Visto il positivo riscontro manifestato dagli Enti e dai



La sede della Scuola umbra di amministrazione pubblica

partecipanti ai corsi, la Scuola - ha aggiunto - continua ad incrementare l'attività, che si pone in continuità con le azioni intraprese negli anni precedenti, con particolare attenzione alle riforme della pubblica amministrazione contenute in diversi provvedimenti normativi nazionali e regionali quali la legge Delrio per il riordino delle Province e funzioni associate e la legge regionale 9/2014 per il riordino e semplificazione sistema Ict regionale, caratterizzata da profonde riorganizzazioni e misure orientate alla riduzione della spesa e la sempre più concreta realizzazione di una amministrazione digitale e trasparente. «In questo quadro l'importanza della formazione a

tutti i livelli - ha concluso Naticchi - compreso quello manageriale, è diventata un elemento sempre più rilevante per conseguire risultati tangibili e garantire efficienza ed economicità della pubblica amministrazione. Da qui l'attenzione prestata ad una concezione evolutiva del sistema formativo della P.A. e delle modalità di svolgimento delle attività formative, basate sul processo "knowledge creation"; un sistema capace di cogliere il cambiamento realizzando un servizio costantemente adeguato ai processi di evoluzione di conoscenza e capace soprattutto di realizzare collegamenti sinergici per la valorizzazione del bagaglio concettivo dell'organizzazione».

## Brevetti, un tesoro poco incentivato

### INUTILI CONTRIBUTI A PIOGGIA

Ecco come recuperare ricchezza

segue dalla prima pagina

Le regioni hanno la possibilità, o forse meglio il dovere, di incentivare fortissimamente la capacità di produrre nuove idee che a loro volta sono fonte di progresso e di ricchezza. Spesso si assiste a contributi a pioggia senza alcun obiettivo di sviluppo reale. Se queste disponibilità finanziarie fossero rivolte, invece, in via prioritaria se non esclusiva al sostegno della ricerca e dello sviluppo,

provvedendo ad aiutare gli inventori a tutelare i loro trovati, sicuramente si renderebbe un servizio utilissimo alla comunità. È notorio che il mondo è stato rivoluzionato dalle idee che hanno segnato intere ere. Basti pensare alla ruota, o poi, al motore a scoppio fino al software che regolano ormai la nostra vita quotidiana. La guerra brevettuale tra Apple e Samsung per la conquista del mercato mondiale della telefonia è emblema di quanto importante sia lo strumento della protezione industriale e dei suoi ricchi effetti economici. Eppure, anche la nostra piccola realtà industriale regionale, laddove ha scommesso sull'alta tecnologia e sui brevetti, ha portato a casa dei risultati sorprendenti. Esistono nella nostra realtà regionale delle nicchie industriali in settori molto

specializzati, per tutti basti pensare all'Umbria cuscinetti o alla IPI o la MIAL, che hanno costruito la loro fortuna su pochi e azzeccati brevetti. Secondo la disciplina normativa, l'invenzione brevettabile non è altro che quella innovazione che porta alla risoluzione di un problema tecnico che può consistere in una riduzione dei costi, in una velocizzazione nella produzione, ovvero nel miglioramento qualitativo di un prodotto quando non alla creazione di nuovi beni che rispondono ad esigenze del mercato. Se ogni impresa ragionasse nella logica di produrre opere dell'ingegno o di non fermarsi, probabilmente si potrebbe creare in questa regione una realtà economica felice proiettata verso il progresso. Per rendere bene l'idea è sufficiente richiamare alcuni

casì emblematici. Tutti noi che abbiamo assistito all'evoluzione del telefono da cellulare a smart phone, ricordiamo bene che i migliori marchi in questo settore fino alla metà degli anni 2000 sono stati Motorola e Nokia. Queste due grandi imprese sono state letteralmente spazzate via da Apple e Samsung. Per quale ragione? Vi è un'unica risposta: esse hanno vinto sul piano dell'innovazione, creando prodotti e brevettandoli, assicurandosi così un'esclusiva mondiale. **LA PROTEZIONE** Se è vero che la storia è maestra di vita, dobbiamo far sì che anche le imprese della realtà umbra, siano fortemente sollecitate sotto ogni profilo e entrino nella logica di creare dei veri e propri uffici di ricerca e sviluppo diventando fucina di opere dell'ingegno provvedendo

alla protezione giuridica e alla commercializzazione. La nostra realtà regionale presenta alcune singolari situazioni frutto dell'ignoranza e della contraddizione in cui talora ci si muove. Vi sono alcune imprese, anche di rilevante grandezza che, grazie all'apporto di propri collaboratori, sono riuscite a realizzare prodotti nuovi, vincenti sul mercato ma che, poi, hanno dimenticato di tutelarsi sul piano brevettuale. Probabilmente ci è accaduto per l'inconsapevolezza della forza del brevetto e delle sue opportunità. Il risultato è stato quello che, una volta che la concorrenza si è accorta della forza vincente di quei prodotti, si è fondata copiandoli sostanzialmente e senza che l'impresa originaria abbia potuto realisticamente opporsi. La mancanza di un brevetto impedisce di fatto la tutela

dell'esclusiva e quantunque si possa provare a fenderla con la propria innovazione non brevettata, anche ricorrendo alla contestazione di attività di concorrenza sleale, l'esito, purtroppo, non potrà che essere negativo. Chi non brevetta perde in partenza; il paradossale è che ottenere il brevetto in Italia ha tutto sommato costi modesti rispetto alle potenzialità delle ricadute economiche che ne possono derivare. Innovare e brevettare è una via che porta sicuramente al benessere.

Giuseppe Caforio  
@RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Messaggero

REDAZIONE  
DIRETTORE RESPONSABILE  
Vittorio Casazza  
CAPOREDATTORE REGIONE UMBRIA  
Marco Brunacci